

RAZZISMO CAPITALISTA – 22/06/2020 Prospettiva Marxista –



Il 25 maggio 2020, George Floyd, un uomo di colore di 46 anni, muore a Minneapolis, Minnesota, durante un arresto. La scena dell'arresto viene ripresa dai passanti: un poliziotto bianco, si è inginocchiato sul collo di Floyd per quasi nove minuti mentre Floyd era ammanettato e giaceva a faccia in giù, implorando per la sua vita e dicendo ripetutamente “Non riesco a respirare”.

L'area intorno al luogo in cui Floyd è stato ucciso è diventata un memoriale di fortuna per tutto il 26 maggio, con molti cartelli che gli rendono omaggio e numerosi riferimenti al movimento Black Lives Matter.

Le proteste sono state inizialmente pacifiche, ma in seguito ci sono stati atti di vandalismo nei negozi con saccheggi generalizzati; al terzo distretto le finestre della stazione di polizia sono state rotte e sono stati appiccati incendi.

Le proteste per chiedere giustizia per George Floyd si sono estese quasi subito anche ad altre città. Oltre a Minneapolis, si possono riportare New York City, Los Angeles, Chicago, Columbus, Denver, Houston, Memphis, Charlotte in North Carolina, Oakland, Portland, Seattle, fuori dalla Casa Bianca a Washington. Il 30 maggio, 12 Stati hanno richiamato la Guardia Nazionale, e almeno 12 grandi città hanno imposto il coprifuoco quel fine settimana.

Il Partito Democratico, subito dopo i primi giorni della protesta, pare avere una posizione ondivaga, prestando il fianco alla polarizzazione imposta dal presidente Donald Trump che bolla le manifestazioni di protesta come emanazione di gruppi terroristi anarchici, accusando il rivale Joe Biden di essere silente nei confronti delle violenze espresse dai manifestanti.

Ma a partire dal 29 maggio qualcosa comincia a muoversi in seno ai democratici, anche se le dichiarazioni degli ex presidenti paiono “di maniera” e poco circostanziate:

- Proprio in quella data Barack Obama pubblica su Twitter una lunga dichiarazione in cui chiede una «nuova normalità» che ponga fine all'eredità del «bigottismo e della disuguaglianza di trattamento».

- Il 30 maggio, Bill Clinton dichiara: *«Nei giorni successivi alla morte di George Floyd, è impossibile non provare dolore per la sua famiglia e rabbia, repulsione e frustrazione per il fatto che la sua morte è l'ultima di una lunga serie di tragedie e ingiustizie, e un doloroso ricordo che la razza di una persona determina ancora come sarà trattata in quasi ogni aspetto della vita americana».*

Poi la svolta decisa, a sostegno delle manifestazioni

- Il 3 giugno sempre Barack Obama afferma *«gli Stati Uniti sono stati fondati sulla protesta: si chiama rivoluzione americana e ogni passo del progresso in questo paese, ogni espansione della libertà, ogni espressione dei nostri ideali più profondi è stata vinta attraverso sforzi che hanno reso scomodo lo status quo. [...] Molti dubitano della giustizia del nostro Paese e a ragione. I neri vedono la ripetuta violazione dei loro diritti senza una risposta urgente e adeguata da parte delle istituzioni americane. Sappiamo che una giustizia duratura arriverà solo con mezzi pacifici».*

Rispetto alle manifestazioni di protesta del 1992 a Los Angeles a sfondo razziale, generatesi dopo l'assoluzione di quattro agenti del Dipartimento di Polizia di Los Angeles per l'uso eccessivo della forza nell'arresto e nel pestaggio di Rodney King, registrato e ampiamente visto nelle trasmissioni televisive di tutto il Paese, la diffusione di queste manifestazioni pare poggiare su due nuovi fattori: l'attuale situazione di emergenza del lockdown imposto dalla pandemia da coronavirus, che ha colpito frange di popolazione più economicamente deboli con aumenti sensibili nei livelli di disoccupazione e le morti causate dalla scarsa capacità di accesso alle strutture sanitarie; e le imminenti elezioni presidenziali. Nel 1992 le rivolte si diffusero in tutta l'area metropolitana di Los Angeles, ma a questa restarono circoscritte. Oggi, queste manifestazioni, se in un primo momento sono risultate spontanee e diffuse proprio perché andavano ad inserirsi in un tessuto sociale "critico" e messo ancora più in fibrillazione dalla situazione di pandemia, adesso paiono monopolizzate dal Partito Democratico, o dall'ala più "di sinistra" di questo, a fini elettoralistici.

Nella nostra scuola politica, la denuncia delle molteplici manifestazioni di oppressione che scaturiscono dalla società divisa in classi e dall'ordinamento posto a sua difesa, la lotta contro di esse, costituiscono un fondamentale momento formativo.

Saper ricondurre questa molteplicità di forme di asservimento, queste multiformi azioni repressive alla comprensione della natura e delle leggi fondamentali del capitalismo è un compito essenziale dei militanti marxisti, un'autentica sfida educativa nel loro lavoro politico a sostegno del radicamento della coscienza di classe.

«Il lavoro in pelle bianca non può emanciparsi in un paese dove viene marchiato a fuoco quand'è in pelle nera». Così scrive Marx nel Capitale.

La fine dello schiavismo negli Stati Uniti non ha potuto eliminare il razzismo dal tessuto sociale del capitalismo pienamente sviluppato.

Anzi, questo sviluppo ha assimilato, rielaborato complessi materiali storici, producendo il razzismo di oggi, un fenomeno pienamente capitalistico. Non un retaggio di lontani tempi oscuri, privo di linfa nei vigenti rapporti sociali e di dominio di classe, destinato a ridursi e infine scomparire sull'onda dell'affermarsi dei valori di una matura società borghese. Sia le manifestazioni del 1992 sia quelle attuali, innescate dalle violenze poliziesche contro esponenti della comunità afroamericana, hanno un determinante contenuto di classe. Non perché non esista ormai una consolidata borghesia di colore, capace di inserirsi anche negli ambiti apicali del potere politico dell'imperialismo statunitense. Ma perché è in determinate minoranze etniche che la definizione effettiva, storicamente concreta, di un capitalismo determinato e specifico come quello statunitense, ha concentrato e continua a concentrare una condizione proletaria e sottoproletaria di particolare vulnerabilità sociale. Come l'attuale situazione emergenziale causata dalla pandemia da coronavirus

che ha colpito maggiormente queste frange di popolazione, con aumenti sensibili di disoccupazione generati dal lockdown o i numerosi morti per malattia causati da una ristretta capacità di accesso ai servizi sanitari, anche la propensione ad essere vittime degli arbitri e delle violenze delle forze di polizia è parte integrante di tale vulnerabilità sociale.

I termini della questione razziale si pongono differentemente rispetto all'epoca dello schiavismo negli Stati del Sud, ma rimane l'esigenza di liberare la strada della lotta di classe dall'intralcio di un nodo che ostacola la maturazione della coscienza tra i lavoratori del ruolo centrale dell'antagonismo tra capitale e lavoro, che nuoce alla capacità di organizzazione e di lotta del proletariato, che alimenta percezioni identitarie oggettivamente funzionali alla conservazione del dominio capitalistico. È quindi necessario chiarire come la questione razziale possa esistere ed essere efficacemente combattuta solo come fenomeno organico alla società capitalista, non scandalo isolato che si possa contrastare radicalmente in nome di un capitalismo risanato o risanabile.

Altrimenti ogni azione di protesta, come quelle di oggi, sarà poi impugnata da una o l'altra frazione borghese, tramite i loro rispettivi rappresentanti politici, per portare avanti i propri particolari interessi, perpetuando lo sfruttamento della classe lavoratrice, anche nelle forme di un razzismo funzionale alle esigenze del capitale, snaturando e subordinando il moto di protesta degli oppressi ai propri interessi interni alla competizione borghese.

Solo lottando contro il razzismo come parte integrante del sistema capitalistico si può affrontare il male alle radici.